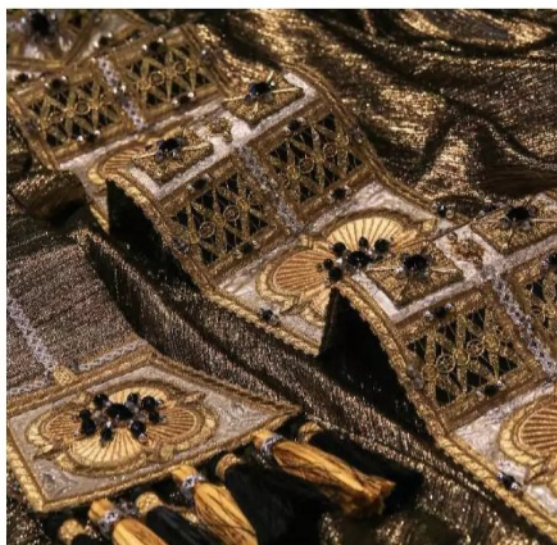




LO STILISTA *che* VESTE I PAPI E IL MONDO DEL SACRO

La personale di Filippo Sorcinelli a Milano è un percorso in cui moda, pittura e profumi si fondono con un linguaggio multisensoriale e spirituale.



La mostra *Art in Respect* nasce da Filippo Sorcinelli (nella foto a destra) come esposizione di un'idea specifica di bellezza. È il racconto di un linguaggio per accogliere e risvegliare la spiritualità individuale, attraverso le vesti iconiche della tradizione cattolica più recente. La personale è in mostra alla Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, fino al 24 giugno; uno spazio di riflessione in cui l'arte sartoriale si confronta sulla questione dell'uomo e della fede. Le opere di Sorcinelli, artista artigiano, couturier, musicista e profumiere, nato a Mondolfo nel 1975, sono un percorso che si snoda in un equilibrio dinamico tra sacro e profano (in questa pagina, dall'alto a destra, in senso orario, l'Abito per la Vergine Fiumarola di Trastevere e tre Casule d'oro con mitra). Fondatore dell'atelier LAVS (Laboratorio Atelier Vesti Sacre) nel 2001, Sorcinelli ha realizzato vesti liturgiche per i papi Benedetto XVI e Francesco e ha portato le sue creazioni nelle più importanti cattedrali del mondo. Nel 2013 ha dato vita al brand di profumeria artistica UNUM, trasformando le sue intuizioni sensoriali in esperienze olfattive capaci di evocare memoria e trascendenza.



SARTO E PROFUMIERE In questa foto una Casula con mitra. Si può ammirare ad *Art in Respect - Mostra Dialogante*, personale dell'artista e couturier Filippo Sorcinelli, ospitata nelle sale della Pinacoteca Ambrosiana di Milano, visitabile fino al 24 giugno 2025.



Pur nel rispetto delle norme liturgiche, quanto spazio c'è per la creatività in un paramento sacro?

La liturgia è centrale e senza lo studio delle sue regole questo lavoro non esisterebbe. Però anche l'artista ha il suo margine d'azione. Ad esempio, i colori sono codificati: il bianco per le feste, il rosso per i martiri, il verde per il tempo ordinario, il viola per quaresima e avvento, ma anche lì ho voluto proporre delle sfumature cromatiche diverse per distinguere i momenti forti, come l'Avvento e la Quaresima.

E a livello di simbologia?

Ho introdotto l'uso delle filigrane d'argento nei paramenti. Rosoni, puntali, rosette. È un'idea mia e sono orgoglioso sia stata accolta. Poi, da sempre, uso figure geometriche simboliche, dai triangoli ai cerchi, fino ai rettangoli. Sono elementi che richiamano l'arte medievale, mia grande ispirazione.

Il Papa può scegliere cosa indossare?

Sì e no. Il protocollo liturgico è molto preciso, ma ci sono dei margini. Papa Francesco, ad esempio, ha scelto di non indossare la mozzetta rossa, cosa che il nuovo pontefice invece ha fatto, rientrando pienamente nella tradizione.

Il suo lavoro da cosa ha inizio?

Dal disegno, ancora oggi fatto a mano. Poi si scelgono i materiali: lane, sete, bordature, gemme. Abbiamo un archivio di modelli costruito nel tempo. E poi c'è il laboratorio, dove il lavoro prende forma con ago, filo, e anche attraverso l'uso della tecnologia. Le macchine aiutano, se sfruttate bene.

La realizzazione di cui è più fiero in assoluto?

Due. Il paramento sacro realizzato per la ricognizione di Papa Celestino V, e il piviale rosso per l'ostensione della corona di spine a Notre-Dame. Sono lavori in cui materiali, simboli, architettura e rito, si fondono in armonia perfetta. Il paramento non è un oggetto autonomo: deve prolungare l'estetica del luogo, dialogare con l'altare, con l'evento, con la liturgia. È come un'eco visivo del sacro.

Come si è avvicinato al mondo cattolico?

Sono cresciuto a Mondolfo, nelle Marche. Da piccolo accompagnavo mia madre a pulire la chiesa e mentre lei lavava, io esploravo: aprivo cassetti pieni di paramenti, annusavo l'incenso, suonavo l'organo. Poi ho studiato all'Istituto d'Arte, al Conservatorio e infine al Pontificio Istituto di Musica Sacra. La svolta è arrivata nel 2001, quando un amico è diventato sacerdote e gli dissi: «Non comprare niente, ti disegno io il tuo primo abito liturgico». E così è iniziato tutto.

Ma lei voleva diventare uno stilista?

Mai pensato. È stata un'intuizione. Ho sempre seguito il mio istinto, anche nei momenti in cui sembrava portarmi fuori rotta.

Oggi lei rappresenta quasi un lifestyle brand per il suo essere poliedrico.

È vero. I profumi sono la mia estensione. Parlano di bellezza, arte, e dei miei drammi personali. Mi permettono una libertà diversa. L'azienda è nata 12 anni fa e oggi siamo in 27. Non me l'aspettavo. Ammetto che l'incenso è una presenza forte e quasi inevitabile, per chi come me viene dal sacro, ma ci sono anche altre famiglie olfattive.

Come si pone lei in merito alla ricchezza dei paramenti in rapporto alla povertà evangelica?

È un fraintendimento. I paramenti non sono abiti personali, ma strumenti liturgici. Chi non crede fatica a capirlo. La Chiesa non ha mai predicato la miseria degli oggetti, ma la carità delle persone. L'arte sacra è sempre stata sontuosa, non per vanità, ma per rendere onore al trascendente.

— ANTONIO PRIVITERA

“Ho sempre seguito il mio istinto, anche nei momenti in cui sembrava portarmi fuori rotta”